

Il museo immaginato: un gioco virtuale per un museo “personale”

Edoardo Berruti, Antonella Contardi

Tutto è nato per “inventare” un nuovo modo per “incontrarsi” in questo periodo di pandemia. Si volevano cambiare le “nostre” abitudini sociali ed associative con nuove modalità per condividere emozioni e Bellezza... Ed allora si è pensato ad un gioco... Il museo immaginato!

Ecco le regole!

Tra gli amici e soci, c'è anche chi vince alla lotteria mille milioni di euro. Quale modo migliore di spenderli se non in opere d'arte? Si può avere, così, la possibilità di acquistare tre da qualunque museo o istituzione del mondo, di qualsiasi epoca e zona geografica. La proposta dell'Associazione è ascoltare chi ha il desiderio e la disponibilità di condividere con gli altri le proprie scelte del cuore, quelle che fanno emozionare, che avvicinano alla Bellezza... Come?

In dieci minuti, con Zoom e con Agorà del Sapere, si possono raccontare agli amici le tre opere rispondendo a tre quesiti:

- perché ho scelto proprio questi tre capolavori?
- quali emozioni mi hanno suscitato?
- quando ho visto dal vero queste opere e dove?

In questo modo si dà vita ad una “piccola avventura d'Arte”, divertente e coinvolgente. Il proprio racconto diventa così il racconto per tutti.

La semplice idea iniziale nasce dalla convinzione che la capacità aggregante dell'Arte è unica, soprattutto in quanti ne riconoscono un potere evocativo e intimamente sentimentale, affettivo e introspettivo, mossi dalla necessità di condividere e raccontare tutto questo. Ciascuno, di fronte ad un'opera d'arte (a qualunque secolo e stile



Isidoro da Siviglia (560 circa –636)
pagina da Etymologiae sive Origines

appartenga) prova un moto d'animo, sia esso positivo o negativo, di sintonia o repulsione, ma difficilmente di indifferenza.

Questo semplice gioco ha importanti e ormai consolidati risvolti psicologici e culturali. Come ben espresso da Jennifer Celani della Soprintendenza di Firenze e nostra consigliera: *la fruizione dell'opera d'arte è basata su tre elementi quali l'inconscio dell'artista, la sua abilità espressiva/tecnica e la 'sovrastuttura' che va a costruirsi grazie ai gusti e alle aspettative del pubblico.*

Davanti ad alcune opere d'Arte che colpiscono il profondo di ognuno, può scatenarsi la Sindrome di Stendhal, descritta per la prima volta (1979) dalla psichiatra fiorentina Graziella Magherini che l'ha portata così ad individuare i vari fattori emozionali che possono scatenarla.

Per la nostra associazione, in questa esperienza, la piattaforma virtuale diventa dunque un luogo metafisico di scambio, di inclusione e condivisione, una finestra aperta dove, nelle tre domeniche tra aprile e maggio 2021, rivedere amici e parlare di Arte tutti insieme.

Si sono avvicendati molti soci, in coppia o singoli, esperti d'arte o letteratura, comunque consapevoli delle emozioni che provavano davanti all'opera che li aveva "colpiti nel profondo".

Tutti nelle presentazioni proposte hanno raccontato di sé, dando chiavi di lettura delle opere "scelte" che sono così entrate nell'avventura artistica di ognuno ampliandone ed accrescendone l'esperienza.

Il *Museo immaginato* ha coinvolto quattordici oratori e ha permesso di presentare una cinquantina di opere d'arte, dalla preistoria alle straordinarie visioni del XX secolo, dal quadro al pensiero, dall'architettura alla poesia in un crogiuolo di passione, amore per la Bellezza e ricordi personali.

Ed ora, il nostro *Museo Immaginato*...

Certe opere d'arte suscitano particolari emozioni: davanti ad esse riaffiorano ricordi sopiti oppure vengono alle labbra i versi di una poesia o lo stralcio di un brano letterario.

Ci sono dipinti che sembrano la scrittura di versi e versi che sembrano la lettura di un dipinto: l'arte letteraria e l'arte pittorica, pur con i loro diversi linguaggi, possono comunicare medesimi stati d'animo e stessi labirinti interiori. Gli artisti seguono percorsi autonomi che poi, successivamente, altri accostano.

Così, la solitudine del faro di Hopper esprime il sentimento struggente di Montale nella poesia "La casa dei doganieri": *Tu non ricordi la casa dei doganieri... desolata t'attende dalla sera in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri e vi sostò irrequieto...* In entrambe le opere viene negata sin da subito la comunicazione, ma i versi e il dipinto rendono eterno l'attimo fuggente della presenza di una persona amata.

E ancora: la coppia di innamorati nel dipinto "*Notte stellata sul Rodano*" (Van Gogh),

con le tre barche dietro di loro pronte ad accoglierli e condurli nel loro percorso di vita insieme, dà voce ai versi di Hikmet: *Il più bello dei mari è quello che non navigammo... e quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto.*

Così, *“L'angelus”* di Millet evoca un profondo sentimento di raccoglimento e può smuovere qualcosa di profondo in chi lo guarda, una preghiera silenziosa, un'eredità spirituale...

Le pennellate dei pittori sono parole vibranti e le parole dei poeti sono pennellate potenti.

La visita del *Museo Immaginato* continua con altre proposte: dal mondo della preistoria, con la sua fascinosa grafica, i cavalli a pois della Grotta di Pech Mar (Portogallo), dipinti con sangue e grasso ed ancora visibili oggi, ci raccontano di uomini che hanno voluto imprimere sulla roccia le “loro” emozioni, paure o spavalderie e sempre dall'antico giungono la *“Stele di Rosetta”* (196 a.C.) e la “capovolta” visione del mondo della *“Tabula Peutingeriana”* (lunga cm. 632 x 34 di altezza), opere affascinanti per lo studio dei linguaggi e della rappresentazione grafica per cui di grande “attualità” se confrontate con le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi.

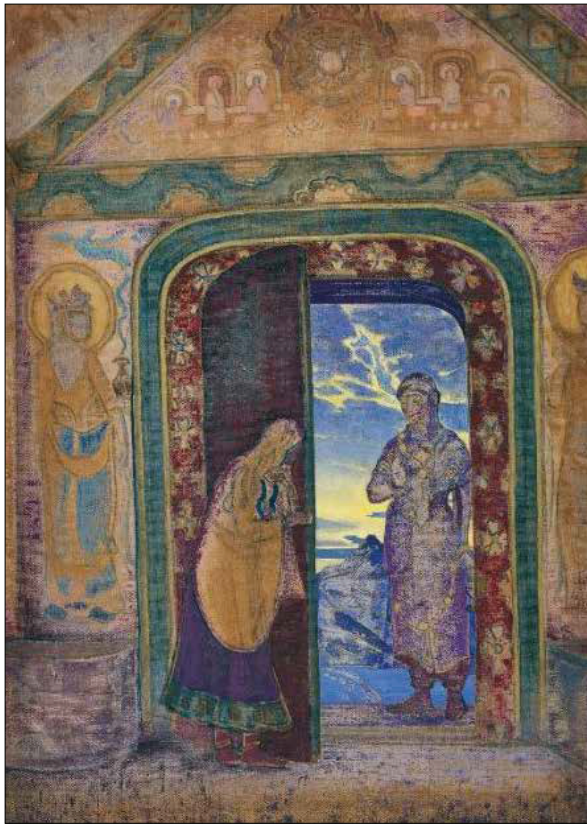
Non mancano opere che rappresentano percorsi personali di avvicinamento all'arte (come *“Dropped Flower”* di Claes Oldenburg Coosj e Van Brugger, Castello di Rivoli), la silenziosa chiesa di San Pietro extra moenia di Spoleto i cui bassorilievi antichi ed essenziali, quasi preannunciano l'arte contemporanea.

Molte le suggestioni dei dipinti religiosi come il monumentale trittico dell'Altare di Isenheim di Mathias Grünewald conservato al Musée d'Unterlinden (a Colmar in Alsazia) che racconta, come un vero libro d'Arte, dalla nascita alla resurrezione di Cristo, con una potenza straziante, religiosa ed umana. C'è anche la cappella di San Brizio del duomo d'Orvieto dove Luca Signorelli con Beato Angelico e Benozzo Bozzoli presenta i protagonisti (condannati, angeli e santi), inferno o resurrezione con un'attenzione teologica altissima.

Le sale del nostro museo accolgono anche il trittico di Defendente Ferrari della Galleria Sabauda con la *“Natività e l'Adorazione dei Magi”* emozionante per i mille particolari tra cui perdersi, dai doni, alle architetture ai paesaggi quasi miniature; e poi il grande affresco di Jaquerio con la *“Salita al Calvario”* a Sant'Antonio di Ranverso.

C'è chi riserva un “posto d'onore” a *Etymologiae sive Origines*, la prima enciclopedia mai scritta, di Isidoro da Siviglia, vissuto tra il VI e il VII secolo in Spagna (patrono di Internet!): l'etimologia delle parole come chiave di interpretazione della realtà!

In questo percorso tra scienza, arte e spiritualità si colloca il dipinto *“Il Messaggero”*, di Nicholas Roerich, il cui elemento più importante è il simbolo della porta: passaggio tra la parte esteriore e quella interiore, personalità e anima, dialogo tra il Maschile e il Femminile. In quest'ottica, diventa indispensabile la collana di libri intitolata *Agni Yoga*, scritta da Helena Roerich (1879-1955, moglie di Nicholas): un'opera filosofica che trae spunti dal Cristianesimo e da dottrine orientali di cui citiamo un passo dal libro *“Comunità”*, § 27, significativo anche per questa nostra esperienza: *“Non è del tutto*



Nicholas Roerich (1874-1947)
"Il Messaggero" (1947), tempera

70x120) di T. Cubitt (1896), viaggiatore inglese che in *"Sindrome di Stendhal" ante litteram* cerca di riportare nell'acquerello Firenze come Città e come Arte, rifacendosi allo stile e ai colori del Beato Angelico.

Non può mancare, nel nostro sempre più ampio *museo virtuale*, la celebre incisione *"Il*



T. Cubitt, acquerello
"Adorazione del Bambino sulla Croce" (1896)

esatto dire che la bellezza salverà il mondo. È più giusto dire che lo trarrà in salvo la comprensione del bello. Si possono superare ostacoli di bruttura verso un faro di bellezza, spargendo semi innumerevoli. Se si è capaci di creare un giardino di bellezza, non c'è nulla da temere".

In questo crescendo d'Arte ecco la vertiginosa *"Trinità e Santi"* di Andrea del Castagno (1454), capolavoro del Rinascimento alla Santissima Annunziata di Firenze e il *"Ritratto di Bindo Altoviti"* di Raffaello alla National Gallery di Washington, eccelso esempio di bellezza maschile secondo i canoni del Cinquecento.

Nel museo reale di un nostro fortunato socio (e collezionista) oltre al *"Maestro della Pala Sforzesca"* si ammira in recente acquisizione l'*"Adorazione del Bambino sulla Croce"* di grandi dimensioni (cm.

sonno della ragione genera mostri" di Francisco Goya, che fa parte della serie *"Los caprichos"*, stampe che mettono in luce i vizi della società contemporanea dell'artista, e ancora oggi di grande attualità.

Irrinunciabile, almeno, *"L'Arciere"* dell'Esercito di terracotta, insieme di statue collocato nel mausoleo del primo imperatore Qin a Xi'an che, nella sua serialità, garantisce l'immortalità dell'opera.

Siamo alle ultime opere proposte: *"Il concetto spaziale"* di Lucio

Fontana particolarmente significativo nel 1961, proprio per il primo volo spaziale di Yuri Gagarin, “*Vedo la terra, è blu!*” e, altre opere moderne come “*Cantachiario*” di Piero Dorazio e “*Monocromia*” di Enrico Castellani affascinanti ed emozionanti per il difficile intreccio di colore, astratto ed unico o per la particolare tecnica per cui un tessuto bianco si sfuma di mille ombreggiature.

L'audace “*Giovane donna con guanti*” di Tamara de Lempicka (1930) è vicina alla donna borghese di un interno olandese di Vermeer dell'opera “*Lettera d'amore*” dove, quasi osservando da una quinta teatrale, si entra in questa casa, si intuisce la complicità tra la padrona e la fantesca e tutti s'aspetta di leggere la missiva...

Ancora “una sala” dedicata alla pittura di Vincenzo Foppa (cappella Portinari a Milano), fantastico mix tra l'architettura toscana e l'arte rinascimentale lombarda con particolari religiosi unici come la rappresentazione della Carità che offre il suo cuore (simbolo dell'amore stesso) come cibo.

Incanta, per il messaggio che suggerisce l'iconografia “unica” del catino absidale della Basilica di San Clemente a Roma dove viene rappresentata la chiesa celeste e terrestre: tra i tralci sono tanti piccoli mondi, tra i girali la vita, i padri della Chiesa, la gente comune, gli animali ovvero la quotidianità e le piccole cose che possono rendere felici.

Nel *museo immaginato*, non potevano mancare arredi particolari: l'“*Inginocchiatoio*” di Giovanni Giuseppe Piccini, del primo decennio del XVIII secolo, importante opera di ebanisteria dove legni diversi “colorano” la crocifissione e le altre scene tratte dalla Bibbia, il “*Secrétaire*” di Michelle Granville (1864), dall'andamento sinuoso e dalle diverse tarsie tra cui quella cosiddetta “*a micromosaico*” la cui lavorazione e “moda” nasce a Sorrento per soddisfare il gusto dei viaggiatori del “Gran Tour”. Da ultimo “*Il salotto neomoresco*” di Giuseppe Parvis, ebanista italiano in Egitto, poi imprenditore di successo (al punto che gli venne donato dal Sultano un sarcofago in pietra rosa) e molto apprezzato per la sua arte eclettica dai ricchi musulmani orientali.

Nelle ultime sale costruite dalla nostra fantasia personale, ecco la “*Social Fabric*” di Nevin Aladag che nella sua opera composta di tanti tasselli di tappeti del mondo vuole rappresentare il tessuto sociale con l'Arte che indaga la vita quotidiana, ma anche “*L'Aurelia*”, automobile degli Anni Cinquanta della Lancia che, ancora oggi, rappresenta un'opera di alto design industriale quasi come “*Il cavallo*”, la pedina degli scacchi (X-XII sec.) ritrovata negli scavi di Bric San Vito (ora al Museo Archeologico di Torino) dal “mondo dei volontari” il GAT (Gruppo Archeologico Torinese).

Questo meraviglioso ed unico museo immaginato potrà accogliere le tante opere “uniche” (per il cuore di ogni socio ed ora un po' per tutti), in architetture e spazi particolari, anch'essi emozionanti per diverse ragioni: la restaurata borgata Paralup nell'alta Valle Stura, luogo di storia e di resistenza oppure la centrale idroelettrica Taccani (1908) di Trezza sull'Adda, tempio della nuova “luce elettrica” o il castello di Maleo (LO), residenza di campagna che custodisce begli affreschi dei cinquecenteschi pittori cremonesi Campi, oggi inutilizzato ed abbandonato ma comunque suggestivo, con il suo parco che si apre e s'abbraccia alla fertile pianura lodigiana.

Concludendo, al di là dell'apparente "confusione", le opere scelte esprimono emozioni e motivazioni assai profonde che vengono dall'inconscio e dicono molto di noi. Quindi non è stato solo un gioco, ma un'esperienza di condivisione e di crescita personale ed associativa.

Per questo, il *Museo* non chiuderà i battenti... Grazie a tutti



Maleo (LO)
Scorcio del parco dal castello